MORITZ KAUFMANN

Una fabbrica modello al Val-des-Bois

Good Words, vol. XXIX, 1888, pp. 763-768

London, Isbister and Company Limited
1888

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale inglese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Questo documento riproduce per intero un testo apparso in *Good Words*, vol. XXIX, 1888, pp. 763-768, tradotto dall'edizione del 1888. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois
leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla bibliothèque numérique Internet Archive (archive.org). Internet Archive, exemplaire de la Prelinger Library.
Documento originale:
https://archive.org/details/goodwords18882londrich/page/n362/mode/1up
Versione del 22 ottobre 2026.

UNA FABBRICA MODELLO AL VAL-DES-BOIS

Del reverendo M. Kaufmann.

La filatura Harmel Fils sorge in un'ampia valle fittamente boscosa, a non grande distanza da Reims. Vi si giunge per un viale alberato, soprattutto di pioppi, che nasconde alla vista i capannoni di tessitura e le semplici casette degli operai finché il viaggiatore non arriva proprio vicino; allora d'un tratto si trova in mezzo a un gruppo di edifici che portano tutti l'impronta di un sano benessere e di una tranquilla agiatezza. Ogni casetta ha il suo minuscolo orto, e vi sono spazi comuni per la ricreazione. Vi sono scuole, biblioteche, bagni e lavatoi, perfino un albergo per gli scapoli soli, tutto in proporzioni modeste, ma ben adatto al suo scopo immediato: provvedere ai bisogni materiali e morali di una comunità contenta. L'edificio principale e più costoso del luogo è la cappella, posta in posizione centrale, che ricorda subito al visitatore che il vincolo che unisce le famiglie dei padroni e dei dipendenti è quello dell'unione cristiana e della comunione religiosa. Se si trattiene sul posto, noterà con piacevole sorpresa frequenti manifestazioni di rapporti liberi e lieti tra i padroni e gli operai, in singolare contrasto con le condizioni che prevalgono nella vita di fabbrica dei dintorni.

Abbiamo qui un esempio degli effetti pratici del socialismo cristiano, e come tale esso non merita meno la nostra attenzione per il fatto che lo incontriamo nel paese che si può dire la culla del socialismo moderno, e che è stato il più fecondo nel produrre progetti socialisti e fallimenti, quando questi progetti sono stati sottoposti alla prova dell'esperimento pratico.

La fabbrica del Val-des-Bois fu fondata nel 1840 dal padre degli attuali proprietari, *le bon père*, come lo chiamava di solito la gente che lavorava sul posto. Aveva lasciato la sua casa e la fabbrica paterna

nelle Ardenne per stabilirsi in questa località, e al suo arrivo fu molto colpito dal contrasto tra le abitudini religiose e morali dei lavoratori dei due luoghi. I suoi primi sforzi furono rivolti a migliorare la condizione morale e religiosa dei propri operai. Per vent'anni continuò i suoi tentativi, ma invano. Non incontrò che apatia tra la sua gente e antipatia nel mondo irreligioso di fuori. Alla fine chiamò in suo aiuto alcune suore di carità e alcuni Fratelli delle Ecoles Chrétiennes, per educare e cristianizzare i dipendenti del suo stabilimento, e il cambiamento, ci dice, fu meraviglioso. Il racconto dei suoi successi seguenti si legge come una relazione missionaria dai toni assai vivaci, benché sia evidentemente scritto senza alcuna intenzione consapevole, da parte dell'autore, di dare un interesse sensazionale alla storia, cioè a come l'organizzazione di «La grande famille» si sia compiuta infondendovi l'ardore religioso, o di dare risalto alla morale che dal racconto si ricava sui doveri del padrone cristiano: «la mission sociale du patron».

Non è però necessario soffermarsi su questa parte del nostro argomento, per quanto sarebbe interessante tracciare un quadro commovente della fede semplice, non priva di una punta di superstizione, di uno dei moderni capitani d'industria, per nulla sprovvisto di buon senso e di capacità negli affari. Preferiamo passare a descrivere la vita industriale dello stabilimento e il funzionamento delle istituzioni economiche che vi sono collegate.

Nel primo capitolo del *Manuel d'une corporation chrétienne* del signor Léon Harmel, che ne espone compiutamente lo scopo e le intenzioni (opera alla quale dobbiamo la maggior parte di questo schizzo), troviamo chiaramente enunciati i principi su cui esso si fonda. Ecco come parla delle responsabilità dei padroni:

Poiché «l'industria senza religione e senza fede ha prodotto il pauperismo, questa malattia delle società moderne, in cui la miseria materiale e la degradazione morale si trovano fianco a fianco», il primo dovere del padrone (e la ditta Harmel Fils mette in pratica ciò che

predica) deve essere non solo «soddisfare in stretta giustizia le esigenze dei suoi operai pagando salari equi», ma anche adempiere verso di loro, dal punto di vista spirituale e temporale, i doveri di un padre. Se questo non avviene, gli influssi demoralizzanti del lavoro di fabbrica, che distrugge la vita di famiglia, e l'allentarsi del vincolo personale tra padroni e operai là dove l'industria è esercitata su larga scala, colpiranno gravemente la purezza e la pace della società. Anzi, di più: «la questione del lavoro e del salario deve essere riferita alla legge di Dio, che talvolta obbliga il padrone a concedere più di quanto le leggi della domanda e dell'offerta possano costringerlo a fare». Sono principi commerciali di un ordine molto più elevato di quelli che s'incontrano generalmente tra i padroni. Se applicati fedelmente, sono la migliore confutazione di affermazioni avventate come quella di Guesde, socialista in vista, che nel suo opuscolo sul collettivismo sostiene che le esazioni dei signori feudali non erano nulla in confronto a quelle dei padroni moderni, i cui profitti egli bolla come «la dîme et la corvée patronale». Uno sguardo ai regolamenti della fabbrica Harmel mostra invece che non solo la giustizia, ma la generosità guida questi «seigneurs du capital» nei loro rapporti con coloro che impiegano.

Al Val-des-Bois gli impieghi stabili sono la regola. «Siamo estremamente restii a licenziare gli operai. Da noi, lo si sa bene, non sono considerati strumenti di cui sbarazzarsi quando un lungo uso ne ha diminuito il valore. Durante l'interruzione del lavoro dovuta all'incendio della fabbrica nel 1874, i salari continuarono a essere pagati come prima; e lo stesso avviene ora ogni volta che si verifica una sospensione parziale del lavoro in seguito a un guasto delle macchine.» Ne risulta che gli operai sono affezionati alla ditta e si considerano membri della famiglia. Non vi sono controversie sui salari, e raramente lasciano il loro impiego attuale per «migliorare la propria condizione» altrove. I salari sono pagati in parte a giornata e in parte a cottimo. Si offrono così premi per incoraggiare una maggiore abilità ed energia, assicurando al tempo stesso un guadagno settimanale

certo. Il livello dei salari è reso indipendente dalle normali vicissitudini del commercio. «Non abbiamo mai abbassato la nostra tariffa; qualunque sia stata la crisi che ci ha colpiti, i nostri salari hanno sempre seguito una scala ascendente.»

Nei reparti di questa «Usine» l'uomo non è considerato alla stregua di una macchina. Il suo bene morale e religioso è curato e promosso da una rete di associazioni, mentre fuori della fabbrica si fa ogni sforzo per coltivare gli affetti domestici e per conservare o ristabilire la vita di famiglia, e anche per proteggere i dipendenti dal contagio della frivola irreligiosità e dell'immoralità del mondo esterno. «Lo scopo della nostra organizzazione», dice il signor Léon Harmel, «si può riassumere in questi due punti: le associazioni sono destinate a combattere le tentazioni di un ambiente cattivo; i consigli operai a sostenere l'autorità diretta del padrone, così spesso sfidata in questi tempi di vantata uguaglianza.» Presenteremo ai nostri lettori le une e gli altri, e prima di tutto le associazioni.

In una popolazione dedita al lavoro di fabbrica, a causa del turbamento della vita di famiglia, il bisogno di associazione si sente vivamente. La tristezza dell'alloggio solitario e il senso di totale isolamento che pesa sull'animo, lasciato alle sole proprie risorse, inducono gli uomini ad associarsi e a trarre forza e conforto dalla reciproca compagnia. In Francia, dove la vita domestica, anche nelle circostanze più favorevoli, ha meno attrattive che nel nostro paese, la comunanza di interessi induce gli uomini dello stesso mestiere a riunirsi in locali pubblici, e una varietà di questi sono i «cercles», o circoli operai, per lo più tinti di socialismo, come ad esempio i «Cercles d'Etude», dove tutte le questioni scottanti del giorno sono discusse con spirito sfrenato e rivoluzionario. Fondare associazioni su un principio del tutto diverso fu una delle prime imprese dei dirigenti della fabbrica del Val-des-Bois. Ma essi sentirono che la comunanza di interessi, come ad esempio quella che lega i vari membri di una società di mutuo soccorso, non basta, perché ha di mira soltanto fini egoistici.

«Un'associazione diventa una forza civilizzatrice solo quando è fondata sul principio dell'amore reciproco», e i caratteri principali di tali associazioni sono che procedono da un principio religioso, che cercano di realizzare il bene morale e materiale dei membri, insomma, per usare le parole di Wordsworth, che descrivono nel modo più calzante ciò che qui si cerca:

> «Vita sociale
> per la conoscenza diffusa e imperitura,
> giusta nel suo ordinamento e pura
> quanto la vita del singolo nel saggio e nel buono.»

Prima di tutto viene il «Cercle Catholique d'Ouvriers» del Val-des-Bois, una sorta di circolo cristiano operaio per la ricreazione, l'organizzazione di feste, esecuzioni musicali, recite teatrali, e anche di processioni religiose e di altri sostegni della vita religiosa e del culto. I padroni presiedono le riunioni settimanali dei suoi consigli; ma, per mantenere l'indipendenza nell'espressione delle opinioni, tutte le decisioni sono prese a scrutinio segreto. In realtà queste riunioni del consiglio sono state organizzate soprattutto per facilitare i rapporti reciproci tra padroni e operai secondo il principio dell'uguaglianza cristiana: «Quando si vede nell'operaio un fratello del divino Falegname di Nazareth, l'amore che si sente per Lui permette di superare gli ostacoli più formidabili»; e ancora: «Le nostre società cattoliche preferiscono la franchezza di parola; qui il cuore è aperto a tutti coloro che possono dare un buon consiglio.» I membri del consiglio diventano «apostoli» tra i loro compagni, e nella loro propaganda religiosa sono aiutati dal cappellano e dal direttore, che rappresentano l'autorità ecclesiastica sotto la quale essa si svolge. A questa associazione di uomini corrisponde l'associazione di Sant'Anna, composta di «Madri cristiane», che tengono anch'esse le riunioni del loro consiglio in modo da non intralciare i doveri domestici. Le presiedono le signore delle famiglie dei padroni, e vi sono superiori ecclesiastici corrispondenti che le aiutano nei loro sforzi caritatevoli per promuovere il bene

sociale e spirituale delle altre donne e dei bambini. Vi è un'associazione di ragazze, L'Association des Enfants de Marie, e una di bambini, L'Association des Saints Anges, per non parlare di varietà minori, che formano tutte una rete di società che uniscono i vari membri della comunità per fini religiosi e sociali, per supplire alle carenze della vita di famiglia, ma senza alcuna intenzione di sostituirle la vita comune dell'associazione.

Vi è un'altra organizzazione, un «Service charitable», per rendere scambievolmente servizi di bontà e di simpatia a chi ne ha bisogno. Ogni lunedì ha luogo una «réunion de charité», composta di signore e di incaricati interni, per esaminare i casi di malattia e di bisogno; ogni martedì una sorta di gruppo di lavoro, composto di operaie con una signora come presidente, si riunisce per provvedere all'assistenza e alla cura dei malati, o per badare ai neonati quando le madri sono temporaneamente impedite dal parto o da infortuni; insomma, non solo si fa tutto per la gente, ma si lascia alla gente stessa molto da fare per sé, sotto la cura premurosa dei capi della ditta. La fabbrica si va moralizzando, e al tempo stesso si cerca di accrescere il benessere materiale dei dipendenti, secondo il semplice principio della benevolenza reciproca. L'autorità patriarcale del padrone non entra in conflitto con la libertà personale della sua gente, e l'uguaglianza e la fraternità cristiane sono riconosciute in tutti i rapporti tra i capi e le maestranze della fabbrica. Lo scopo dichiarato dei *chefs d'industrie*, in tutto ciò, non è di guadagnarsi popolarità tra gli operai, o di conquistare la stima dei loro concittadini nei dintorni. «Tutti questi fini sarebbero indegni di noi; ciò che vogliamo fare è accrescere il numero dei figli di Dio, ... e a questo scopo dobbiamo trasformare i nostri operai, farne uomini che compiano il loro dovere, che provvedano a sé stessi e alle loro famiglie, e siano dediti ai loro figli e al loro prossimo. Dobbiamo combattere l'egoismo con la dedizione soprannaturale; il lusso e l'amore del piacere con la semplicità e la moderazione dei desideri; il

sensualismo e la dissolutezza con la vita cristiana e la purezza, quel fiore celeste che profuma le anime umane della sua fragranza divina.»

Né si creda che il lato economico del problema sociale sia trascurato in questo stabilimento modello. La «Fabbrica cristiana» è condotta secondo principi commerciali, e si chiama «La Corporation Chrétienne Ouvrière du Val-des-Bois, Religieuse et Economique». Per questo passeremo ora alle sue istituzioni puramente economiche, per mostrare che il successo in queste non è affatto incompatibile con il fervore religioso e con fini morali, sebbene il *Manuel* stabilisca come principio generale che «le istituzioni economiche, benché necessarie, non hanno in sé alcuna forza morale; sono come il corpo senza l'anima, e richiedono il soffio vivificante della carità».

Un consiglio speciale, chiamato «Conseil Corporatif», composto dei padroni, dei «Gardes de la Corporation», scelti insieme dai padroni e dagli operai, e di alcuni capireparto e altri scelti per la loro capacità negli affari, tutti membri del «cercle», si occupa delle questioni che riguardano la famiglia, il lavoro, l'acquisto del necessario e i modi di provvedere agli eventi futuri. Il suo scopo principale è tuttavia cementare l'omogeneità e l'armoniosa cooperazione di tutti i membri dello stabilimento. Qui si discute dell'acquisto e della vendita delle merci e dei provvedimenti amministrativi, della nomina e dell'assunzione di nuovi dipendenti, delle spese generali e di altre simili questioni economiche. L'effetto prodotto non è dissimile da quello dei tribunali di conciliazione in Inghilterra, dove padroni e operai si siedono allo stesso tavolo, e dove la discussione senza riserve da entrambe le parti porta a una fiducia assoluta. Mentre gli Harmel delegano così ai subordinati gran parte del loro potere, e lo condividono con loro come su un piede di parità (opponendosi per principio all'autorità centralizzata o alla burocrazia, che considerano alla stregua di un «materialismo sociale»), mantengono senza difficoltà i loro diritti sovrani di padroni, benché fossero inclini a considerarli un mandato spirituale più che un diritto temporale. La loro si può dire una monarchia industriale limi-

tata, ed essi stessi sovrani per grazia di Dio, mentre i corpi consultivi che chiamano a condividere le loro responsabilità risparmiano loro molti guai inseparabili dal governo assoluto. Insomma, la corporazione è una società religiosa ed economica, formata volontariamente dai capifamiglia legati all'impresa industriale, e amministrata con il concorso dei dipendenti e per il loro bene. Le istituzioni puramente economiche per guadagnare, spendere e mettere da parte per l'avvenire, come la società di mutua assicurazione, la cassa di risparmio, la società cooperativa della farina e del pane e altre, hanno come scopo principale una serena contentezza, più che fornire semplicemente i mezzi di un maggiore godimento materiale. «La questione sociale non è soltanto una questione di nutrimento, di alloggio e di vestiario; è soprattutto una questione di pace dell'animo; ciò che importa non è tanto che il lavoratore sia più o meno ricco, ma che sia contento della sua sorte.» Ora, nulla è più adatto a produrre questa disposizione d'animo di una relativa sicurezza contro gli imprevisti, come restare senza lavoro per una crisi commerciale, o diventare inabili al lavoro per malattia e per le crescenti infermità della vecchiaia, o l'oscura eventualità di una morte improvvisa, che spesso lascia senza sostentamento una famiglia numerosa. Sotto l'abile direzione degli Harmel, ai dipendenti è offerta ogni possibilità di premunirsi contro tali eventualità, se sono disposti a farlo. I vantaggi della società di mutuo soccorso, della cassa di risparmio e degli spacci sono offerti sul posto, e con la garanzia della ditta, senza ledere la libertà dei membri. Sotto quest'ultimo aspetto la comunità regge bene il confronto con il familistère del signor Godin: «Il bene che si fa qui», dice un corrispondente privato di chi scrive, riferendosi a ciò che aveva visto sul posto, «non è l'applicazione di certi principi molto saggi, come avviene presso il signor Godin, e la fabbricazione di certi automi umani più o meno contenti e prosperi, ma piuttosto la creazione di un esempio vivente di simpatia umana e di benevola sopportazione reciproca, che agisce come principale sentimento motore di un gruppo industriale: "lasciate

stare i sistemi elaborati, ma amatevi gli uni gli altri" è il principio e la fine della filosofia degli Harmel.»

Diamo uno sguardo ad alcuni risultati di questo metodo per accrescere la parsimonia e la previdenza. Secondo l'ultimo rendiconto, pubblicato nel 1886, la società di mutuo soccorso contava 646 membri, i cui versamenti ammontavano a 7.605 franchi e 75 centesimi per l'anno precedente.

La cassa di risparmio, fondata sul principio che se si fanno dei lavoratori dei *petits rentiers* si riuscirà a moralizzarli («benché non sia il risparmio a renderli morali, ma la moralità a renderli risparmiatori»), aveva alla stessa data depositi di 129 adulti e 206 minori, per una somma complessiva di quasi 60.000 franchi. Per una disposizione particolare, un premio del 5% è riconosciuto a tutti gli acquirenti di articoli di consumo comprati dalla ditta direttamente e presso fornitori privilegiati, e rivenduti al dettaglio agli operai. Un premio pari ai sette ottavi degli utili netti è pagato ai membri della società «corporativa», e il ricavato di entrambi è tenuto in serbo per loro perché si accumuli come risparmio, ed è pagabile al compimento del cinquantesimo anno di età, o ai superstiti se muoiono prima di raggiungerlo. Al tempo dell'ultimo rendiconto erano interessate a questo fondo circa 159 famiglie, con una somma di 3.564 franchi e 35 centesimi a loro credito. Può essere utile aggiungere le cifre seguenti: sull'intero numero degli operai, che con le loro famiglie rappresentano da 800 a 900 persone in questa «Corporation Chrétienne», 472 si servivano delle tre forme di risparmio disponibili; 63.203 franchi e 15 centesimi furono messi da parte in questo modo su 509.354 franchi di salari percepiti, cioè il 12,50%, e la percentuale sia dei depositanti sia dei depositi è andata costantemente crescendo. La somma totale dell'«utile corporativo» pagato ai membri acquirenti *pro rata* sugli articoli di consumo forniti dai fornitori privilegiati o comprati direttamente dalla Corporazione, dal 1875 al 1885, ammontò a oltre

49.280 franchi e 55 centesimi, cioè una media di quasi 5.000 franchi l'anno.

Per non stancare il lettore con troppi particolari, omettiamo le statistiche relative alle istituzioni minori, e tralasciamo altre di carattere educativo e benefico, per concludere il nostro resoconto con le parole del signor Léon Harmel, che riferisce l'esperienza dei padroni nel trattare così i loro operai secondo il principio combinato del patronato e della libera cooperazione: «Abbiamo trovato in queste nature semplici, sotto una scorza esterna talvolta un po' ruvida, anime leali, capaci di grande dedizione. L'unione dei padroni e dei dipendenti nella fonte dei loro benefici; il tempo che consacriamo a questi sforzi e il sacrificio pecuniario che comportano, non sono forse abbastanza compensati, parlando dal punto di vista industriale, da un lavoro coscienzioso, da una cura intelligente, da una maggiore costanza, e da quella sorta di benevola intesa e di fiducioso affetto che rendono molto più facile il lavoro di amministrazione? È forse nulla vedere sguardi franchi e volti aperti, vivere circondati da uomini che ci amano e che, amandoci, ci rispettano sinceramente e con autentica dedizione?»

Il signor Léon Harmel ha visitato di recente alcune città del Mezzogiorno e del Sud-Ovest della Francia per diffondervi le sue idee tra i padroni. Ben poteva indicare le scene terribili, come quella dell'uccisione del signor Watrin nelle miniere di Decazeville, dove due anni fa circa diecimila «braccia» insorsero e presero a calci e calpestarono a morte il vicedirettore, un'atrocità che il signor Basly, rappresentante operaio alla Camera dei deputati, definì un atto di esecuzione contro i tiranni; ben poteva indicare altri disordini simili a Menceaux-les-Mines, a Lione e più recentemente a Vierzon, tutti avvenuti in tempi relativamente recenti, e dire: guardate questo quadro e guardate quello; confrontate la pace e l'amicizia del nostro stabilimento con i tristi dissensi e le contese altrove, e converrete con me che, poiché il divario che separa le classi si allarga ogni anno, e l'odio generato dall'avidità egoistica moltiplica il malcontento da ogni parte,

nient'altro che lo spirito cristiano, penetrando nelle masse dall'alto, può preservare la società dall'abisso. «La rivoluzione non ha altre armi che quelle della forza... noi non ne abbiamo altre che la coscienza; la libertà è il nostro primo strumento, e la Corporazione cristiana darà ai lavoratori quella sorta di indipendenza che invano cercano di ottenere con metodi rivoluzionari... Quando queste Corporazioni saranno diventate più numerose, avremo inaugurato la risurrezione della Francia, avremo salvato il nostro paese con l'organizzazione cristiana del lavoro.»

Questa forte fede nella missione divina della «grande Industrie» è assai notevole nelle attuali condizioni religiose della Francia, né ha mancato di stimolare altri padroni ad adottare il principio della «fabbrica cristiana». Vi sono attualmente non meno di ottocento industriali membri della Commissione industriale collegata all'«Œuvre des Cercles Catholiques Ouvriers», cui la fabbrica Harmel e le sue associazioni sono affiliate, e di cui il conte de Mun è segretario generale. Si può dire, e il signor de Haussonville, riferendosi a questi sforzi nei suoi recenti articoli sul *Combat contre la Misère*, lo ha detto espressamente, che il tentativo di tornare alla corporazione medievale, come forma dell'industria moderna, è un anacronismo. Ma restaurare ciò che vi era di buono nello spirito di quelle istituzioni, e sostituire l'attuale insufficiente sistema del libero contratto tra padrone e dipendente con qualcosa di simile a un «patto tra soci cristiani», e con qualcosa di meglio che considerazioni puramente pecuniarie, non è del tutto impossibile. Padroni pii, che agiscono per principio religioso, possono fare molto per ristabilire qualcosa di simile a un rapporto patriarcale tra sé e i loro operai; e così pure quei padroni che, pur mancando di fede, hanno carità, e nei quali un alto senso del dovere o un coscienzioso rispetto degli obblighi sociali fornisce un fervore etico al posto dell'entusiasmo religioso. Costoro trascineranno con sé, o riusciranno a eliminare gradualmente, quel residuo inferiore di padroni che adottano un punto di vista puramente commerciale. Anche questi,

persuasi da esempi come quello del Val-des-Bois, imparano che un'organizzazione umana del lavoro ha vantaggi suoi propri, anche se talvolta può ridurre il margine di profitto. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Sir William Sidney Smith non poté placare la propria sete con la bevanda rinfrescante della bottiglia che porse al soldato morente sul campo di Acri; ma, se l'avesse fatto, la storia del mondo avrebbe registrato un'azione nobile di meno. Così pure quei padroni che, come *le bon père* del Val-des-Bois, seguono un'alta vocazione di dovere sociale sacrificando la comodità personale e il risparmio per provvedere generosamente al benessere materiale e morale dei loro subordinati, meriteranno e otterranno almeno il titolo di benefattori dell'umanità. Brevi pontifici, lettere episcopali di encomio e perfino parole regali di incoraggiamento, come quelle ricevute negli ultimi anni dai dirigenti della fabbrica modello, che si congratulavano con loro per essere riusciti a mutare l'odio e il dissenso in affetto reciproco nell'applicazione pratica della «dottrina sociale», ne sono una prova. Ma più eloquente di queste lettere di complimenti, e più commovente, è la testimonianza degli stessi operai che hanno partecipato ai benefici della «fabbrica cristiana».

Lunedì 3 marzo 1884, nell'ottantanovesimo anno di età, morì Jacques Joseph Harmel, *le bon père*, e tristi e sincere furono le manifestazioni di lutto al Val-des-Bois. Durante l'ultima settimana della sua vita, piccoli gruppi dei suoi vecchi operai furono ammessi alla sua presenza e benedetti da lui. Ancora una volta, la domenica seguente, espresse il desiderio di dare la sua ultima benedizione alla famiglia operaia, rappresentata dal Conseil Intérieur. Fino all'ultimo restò così fedele al suo carattere di padre nell'esercizio della sua autorità paterna sulla sua famiglia industriale. Il giorno dei funerali, ghirlande di fiori coprivano la sua bara, poste dagli operai, che lo portarono anche alla sua ultima dimora. Quasi duemila persone seguirono il funerale, molte delle quali ex dipendenti che avevano lasciato la fabbrica anni prima e venivano da lontano, con notevole dispendio di tempo e di

denaro, per rendere l'ultimo tributo di stima al loro antico padrone. La frase seguente, tratta dal suo testamento, spiega la ragione di questo affetto imperituro degli operai per colui che era stato il loro padrone: «Amate i vostri operai; erano i miei figli. Sarete il loro padre al mio posto; continuerete a condurli verso Dio e a far loro del bene.»

Tale fu l'opera e tali furono le parole di colui che si può davvero chiamare un padrone modello. Il mondo industriale non ne avrebbe che da guadagnare se ve ne fossero molti altri come lui.